

Biblioteca
Civica di Verona

D

395

12

8
Le Lagrime
una Vedova
Fuga Giacomo
Fuga Migna

1811

LE LAGRIME
D' UNA VEDOVA
FARSA GIOCOSA PER MUSICA

DI GIUSEPPE FOPPA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO FILARMONICO DI VERONA

IL CARNOVALE DELL' ANNO 1811.

© Biblioteca Civica di Verona



VERONA

TIPOGRAFIA BISESTI.

ATTORI

Contessa ERMELINDA, vedova
Signora Erminia Fenzi.

Conte ALBERTO, parente d'Ermelinda
Sig. Vincenzo Mattamori.

Il Conte FERNANDO, sotto nome d'Indatirse:
Pastore

Sig. Luigi Campitelli.

Don SOLITARIO, Medico
Sig. Francesco Lombardi.

ARISTIPPO, Letterato
Sig. Girolamo Donati Candetta

FINETTA, Cameriera d'Ermelinda
Sig. Marietta Bardelli.

La Scena è nel Palazzo di campagna del
Conte Alberto

La musica è del Sig. Maestro GENERALI

Il Vestiario di proprietà dell'Impresa, sarà
diretto dal Sig. Gio. Guidetti Capo Sarte

ATTO UNICO³

SCENA PRIMA

Galleria con varie porte, una finestra da un lato, ed un finestrone in prospetto con coltrine, che quando si alzano, lasciano vedere un tratto di campagna, e un piccolo orizzonte. Lateralmente vi sono due tavole colme di caraffe, liquori, e medicamenti. Sopra una di esse tavole vi sta uno specchio, e sopra l'altro un busto di marmo, e un quadro appeso, che rappresenta un uomo giovane e bello. Due tavolini con sopra l'occorrente da scrivere, e sedie.

E' notte ancora. Finetta esce con molta circospezione, portando un lume acceso, che mette su d'un tavolino.

Fin. Siamo all'ora concertata,
E vicino è già l'amico.
(ascoltando ad una porta laterale)
O davver che un brutto intrico
Si può dire questo qua.
(si sente picchiar bassamente alla
porta sudetta).

Ecco il segno --- e desso al certo.

(apre ed esce Fer. in frac, capello
tondo, e stivali.

Fer. Ah! Finetta! ---

Fin. Pian, signore ---

Fer. Che cimento! ---

Fin. Pian, vi dico! ---

Fer. Ah! tenar non posso il core
Nella mia fatalità.

4 Qui respira lei che adoro;
 Qui soggiorna il mio tesoro;
 Di sua mano aspiro al vanto;
 E nemica è a me cotanto!
 Ho a mentir perciò mio stato,
 Ho a tremar dell'ombre istesse,
 E una languida speranza
 Fin si toglie a un sventurato!
 Ah! non regge mia costanza
 Se non trovo alfin pietà.

a 2

Fin. Se pazienza voi avrete,
 (Tutto in lei ritroverete.
 (Via sperate, fate core,
 (Tutto in bene finirà.

Fer. (Tu rapirmi o freddo sasso (*verso il busto*
 (I soavi affetti suoi!
 (Tal contrasto oprar tu puoi.
 (Al mio vivo ardente amore!
 Ah frenar non posso il core

Nella mia fatalità.

Fin. Ma vi pare signore,
 Che vi convenga?...

Fer. Come? Puoi tu darmi
 Torto o Finetta? A me rispondi un poco;
 La Contessa Ermelinda tua padrona
 Non adora l'estinto suo consorte
 A segno d'aborir nuovi imenei?

Fin. E' ver.

Fer. Non parla sempre
 Col busto suo, col suo ritratto a tale
 (accennandoli.

Da sembrare talor quasi furente?
 Così almen tu m'hai detto.

Fin. Certamente.

Fer. Dunque a ragion mi sdegno
 Con questi oggetti.

Fin. E voi tentate il colpo.

Fer. Ah! non è tempo ancora.

Fin. E se per caso
 Siete qui conosciuto?

Fer. Esser nol posso.
 Deh parlami di lei, ragion per cui
 In segreto ne vengo.

Fin. Or ben, sappiate,
 Che allora quando il flauto voi suonate
 Ella ne mostra gran piacere...

Fer. Ah! è vero!...
 (crescendo con l'espressione.

Fin. E viene alla finestra di nascosto,
 E vi guarda...

Fer. Ah! è vero!...
Fin. E si compiace
 Nel guardarvi.

Fer. Ah! è vero!...
Fin. E' vero, è vero.

Ih! ih! che furia! Flemma e zitto. Or dunque
 Ciò basti per ora... (osservando.

Ma si fa giorno, e ognuno qui si leva
 Assai per tempo. Andate,
 Suonate il flauto a tempo, e il ben sperate.

Fer. Ah! dal tempo e da te conforto aspetto
 E mercè degna all'opra io ti prometto.
 (parte di donde è venuto, e *Finetta*

chiude a chiave la porta.

SCENA II.

Finetta poi Alberto.

Fin. Eh che la spunterem.

(esce Alb.

Alb. Dorme Ermelinda!

Fin. Sul letto s'è buttata,
Vaneggiò, tardi poi s'è addormentata.

Alb. Che strana fissazione!

(odesi il suono d'un campanello.

Fin. Son chiamata da lei. Con permissione.

(entra

SCENA III.

Alberto, indi Aristippo

Alb. Ah! potessi sfogar la mia giust'ira
Contro i nemici miei causa di tanta
Sciadura? (esce Ari.

Ari. Umilemente a lei m' inchino.

Alb. Addio filosofastro. (con qualche disprezzo

Ari. (Ah sorte! ah sorte

Nemica ai letterati!

Sempre senza contanti,

E costretti a servir degli ignoranti.)

Alb. Nè la vostra dottrina seppe ancora

Trar mia parente dal suo tristo umore?

Non fate altro che chiacchere.

Ari. Chiacchere la sapienza!

Essa in tutto ha influenza

Comunque il bene

Contemplisi...

Alb. Ermelinda ecco sen viene.

SCENA IV.

Ermelinda, Finetta, e detti.

(Erm. s'avanza cupa, e a passo lento. Si ferma in mezzo alla scena, fissa gli occhi al cielo, sospira e resta immobile

Alb. Ari. Fin.

Qual nube de' suoi sguardi
osservandola fra loro,
Oscura lo splendor!

Erm. (volge gli occhi intorno con astrazione
poi fissa Aristippo.

Ari. Signora--- (con riverenza profonda.

Erm. Che! ---

Ari. Poss' io
Uom dotto e riverente
Servir comunque
A sua qualunque brama? ---

Fin (gli volge le spalle, fa alcuni passi dall'altra parte, e immantinente torna a fermarsi, s'acciglia, si turba; fa gesti di sorpresa come se vedesse un oggetto che non v'è, lo segna col dito, e indicandolo ad Ari.

Lo senti?

Ari. Chi?

Erm. Ei mi chiama.

Odo sua voce amata,

Che mi lusinga il cor.

Ma (rio destin!) frattanto

Ch'io godo il dolce incanto

Sparisce, e, sventurata!

Mi rende al mio dolor.

Fin. Scuotetevi una volta,
Ari. Volgete un sguardo a noi.

Erm. Fra poco ... sì ...

(ad Ari.

Ari. Cioè!

Erm. Fra pochi giorni ... e poi ...

Ari. E poi! ...

Erm. La morte!

si lascia cadere su d' una sedia appoggiandosi a un tavolino.

Ari. Oibò!

Viviamo almen cent'anni.

Erm. In seno ad aspri affanni!

T'ho inteso e morirò!

(verso il busto.

(Ombra diletta attendimi,

(Ch'esempio all' altre vedove

(Di fedeltà immutabile,

(Gran prova a te darò.

Alb. Ari. Fin.

(Ma quest' è un' illusione;

(Cambiate d' opinione,

(Si goda allegramente

(Finchè goder si può.

Alb. Ma parente mia cara

La vogliamo finir?

Erm. Non v'affannate:
(facendo forza a se stessa

Sono tranquilla.

Ari. Oh brava!

Fin. Oh brava!

Alb. Udite.

Io voglio risanarvi. Tanti medici

Provati ho inutilmente-

Ne vò provar un altro finalmente.

E' un tal don Solitario. Mi fur dette
Maraviglie di lui. Perciò se voi...

Erm. Ho inteso. Venga pure.

Ma ... così all'improvviso!...

Lasciatemi rimettere.

Aristippo?

Ari. Ah! madama!

Erm. Seguitemi. Ho bisogno in tal momento
D'un ajuto d'intelletto.

Ari. (Ed io

Ho bisogno di far buona merenda.)

Erm. Venga sì, venga il medico.

Ma se pria dell'estinto mio consorte
Vendicata non sono

Tutto è inutile. Andiamo immantinente.

(ad Ari. e parte

Ari. Comunquemente sia, vengo obbediente.

(segue Erm.

Alb. Fu il medico chiamato? (a Fin.

Fin. Ei qui dovrebbe anch' essere arrivato.

Alb. Quando vien m'avvertite, assai lo bramo.

(parte

Fin. Il medico! oh così nulla facciamo.

(parte

S C E N A . V.

D. Solitario, poi Alberto, in fine Aristippo.

Sol. Or dunque colla regola
Dalla sperienza a me ben insegnata
Esaminar convien quest' ammalata. (esce Alb.

Alb. Vi son servo.

Sol. M' inchino. Comandate.

Alb. Signore, ho una parente

Sotto la mia custodia, e son dolente;
Essa è ammalata...

Sol. Il so!

Alb. Il suo male è ...

Sol. Lo so!

Alb. I sintomi...

Sol. Li so!

Alb. Dondè sapete tutto?

Sol. Le pazzie

Si divulgano.

Alb. Pazza la credete!

Sol. Ognuno ha i grilli suoi, non lo sapete?

Prima però d'imprendere tal cura

Mi fan bisogno certe cognizioni

Proprie dell'ammalata, onde bisogna...

(esce Ari.)

Ari. Comunquemente affitta,

Manda a veder madama...

Alb. A lei men vado. A voi, (ad Ari.)

Come suo Segretario, ora comando

Fer sapere al dottor quanto vorrà.

Attendete, e con lei ritorno quà.

(a D.Sol. e parte)

SCENA VI.

D. Solitario, Aristippo

Sol. Chi siete voi?

Ari. Sono Aristippo Tortora,
Comunquemente, egregio letterato,
Segretario a madama,
Che nello studio pasce ogni sua brama.

Sol. (ride)

Ari. Ride?

Sol. Quant'è che siete
Segretario?

Ari. Sei mesi.

Sol. Oh lo saprete!

Ari. Cosa?

Sol. Parliamci chiaro.

Di chi è innamorata?

Ari. Dell'ombra del consorte.

Sol. D'un'ombra, oibò, che amor vuol cose solide.

Chi pratica?

Ari. Nessun.

Sol. Va alla finestra?

Ari. Poco.

Sol. Carteggia?

Ari. Molto.

Sol. (Oh ci siamo!) Con chi?

Ari. Colla virtù.

Sol. (un momento di pausa) Esce di casa?

Ari. Mai.

Sol. Ma che diavolo fa

Chiusa fra queste porte?

Ari. Comunquemente dicasi,

A quell'idolo innanzi invoca morte.

(accenna il busto.)

Sol. Eh fanfalucche! aprite

Quella finestra.

Ari. Subito.

(apre la finestra laterale.)

Sol. Chi abita

Lì rimpetto?

Ari. Due vecchi ottuagenari

Sol. Questi non fan per me Quell'altra aprite.

Ari. Vi servo. (tira la cortina del finestrone)

Sol. Dove guarda?

Ari. Alla campagna.

Sol. Peggio ! Dov'è costui ?

Ari. Quale ?

Sol. Quel che in madama
Produce questi mali.

Ari. Quando non fosse Diogene Laerzio ...

Sol. Eh che diavolo ! un vivo la innamora.

Ari. Comunquemente sia, mal v' apponete

Sol. Comunquemente sia, nulla sapete

SCENA VII.

Ermelinda, Alberto, e detti.

(*Erm* mestamente si avanza, volge gli occhi
al quadro, s' inchina a *D. Sol.* che ci-
vilmente le corrisponde, poi *Aristip-*
po le va vicino ed ella gli parla pia-
no. *Sol.* attentamente la osserva.

Sol. Eh non ti credo. Amore non vuol sassi,
Ma vuol cose d' effetto

Alb. Non sedete.

(a *Sol.*)

Sol. Non serve.

Erm. (Ed egli crede ? ...)

Ari. (Che siate innamorata.)

Erm. Ahimè ! (s' abbandona su d' una sedia.)

Alb. Che dite !

Sol. Non mi fa paura.

Signora ...

(se le accosta.)

Erm. Ho inteso. Eccovi il polso. (gli offre la

Sol. Non tocco polsi, oibò. (mano.)

Ari. (Un medico non medico !)

Alb. Che le ordinate ?

Sol. Niente.

Alb. Come, niente ?

E tante medicine,
Che qui vedete ?

Sol. Sono tutte inutili.

Ci vuol per la Signora una bottanica
Tutta a parte. Lasciatemi studiare
L' erba che le convien ; quando sarò
Giunto al segno, il rimedio ordinerò.

(a questo punto odesi di fuori una
ricercata di flauto. *Erm.* si scuote
per ascoltare. *Sol.* si mette nella più
attenta osservazione.)

Erm. (dopo una pausa.) (E' desso.)

Sol. Come, come !

Erm. (Questo suono
Mi sospende l' idea d' ogni tormento.)

(Si leva come astratta e spiega dell'
energia. *Ari.* la segue.)

Sol. Ah !

Alb. Cosa fu ?

Sol. Ascoltate il gran portento !

Un bel raggio risplendente
L' intelletto or qui m' ha aperto,
E la causa aver scoperto
Del suo mal mi sembra già.
Qualche dubbio a dir il vero.

Su tal punto ancor m' adombra ...
Ma un novello amico raggio,
Ogni dubbio in me disgombra ...
Certo sì che l' ho trovata ...
E' la causa dichiarata ...
N' è già il farmaco trovato ...
E guarirla si potrà.

SCENA VIII.

14

(si sente di nuovo il flauto. Erm. si conduce in aria d'astrazione alla finestra, da cui viene il suono. Sol. ne fa segretamente gran caso. Il suono accompagna il canto di Sol. fino alle parole.

Eh! che polso!

{ terminato il suono, Erm. si rimezza e riprendendo se stessa ricade nella sua primiera afflizione, abbandonandosi nuovamente sopra la sedia, e porgendo la mano a D. Solitario che se le avvicina, come per farsi tastar il polso.

Eh che polso! ci vuol altro,
Senza indugio mi seguite;

(ad Alberto

Se voi meco appien v'unite
Ogni male sparirà.

Ah! d'un flauto il grato suono
Tocca il cor, calma la mente,
E nel seno immantinente
La letizia suol portar.

Ermelinda, ed Aristippo

Erm **Q**uanto s'inganna mai!

Ari. Oh s'inganna, s'inganna.

Erm Credon guarirmi perchè loro è ignoto
Il diletto ineffabile
Di chi si pasce nel dolor.

Ari. **N**on sanno,
Comunquemente esperti,

Quanto celebri al mondo vi fur donne
In ciò d'alta virtù salde colonne.

Erm. Furo colonne?

Ari. **V**alga
Artemisia per tutte.

Erm. Essa che ha fatto?

Ari. Udite. Estinto Mausolo
Suo diletto consorte,
Fe innalzargli una tomba
Alta così, che stando sulla cima
Il sole si vedea,
E dissotto piovea.

Erm. Gran cosa!

Ari. Eh, queste,
Comunquemente, son tutte bazzecole.

Erm. Bazzecole!

Ari. Sì certo. Eccovi il grande
Ch'opra Artemisia. Recasi alla tomba;
Stempra le fredde ceneri
Dello Sposo adorato
In un brodo tirato
Colle sue mani, e poi
Beve il brodo e le ceneri all'istante
Come se fosse vino d'Alicante.

Erm. (pausa) Aristippo. (in tuono decisivo

Signora.

Erm. Sì, ho deciso.

Ari. Di far che?

Erm. D'imitare
L'esempio d'Artemisia.

Ari. In che maniera?

Erm. Giacchè per cruda sorte

Valermi non poss'io
Delle ceneri fredde del consorte,
Quel suo busto di marmo
In polvere ben fina ridurrò,
E con anima grande il beverò.

Ari. Oh diavolo! Signora, erano quelli
Altri tempi.

Erm. Ma il core nel suo grande
E' lo stesso mai sempre. Olà, scrivete
La sorprendente mia risoluzione.

Ari. (O poveretto me! ma io...

Erm. V'intendo...

Bramate un eccitante
Ch'agiti ben la vostra fantasia.

(gli da una borsa con danari) Scrivete?

Ari. Non più signora mia.

Un estro fervido mi scuote ed agita
La mente innalzasi, l'idee s'accendono,
E qui repente comunquemente
Eccomi a rendere con stile energico
Sbalorditissima la curiosissima
Numerosissima posterità (siede, e scrive.

„ Donna Ermelinda... per nera sorte...

„ Orba del tenero... almo consorte...

„ Non già bevendosi... vile cicorea...

„ Ma con gran bibita... tutta marmorea...

„ Comunquemente... dica la gente...

„ Diè prova fulgida... di fedeltà.

Erm. E qui aggiungete... di fedeltà...

(dettando, in questo odesi il flauto vicino

Erm. s'astrae.

Che se ne andrà... al Canadà.

Ari. Al Canadà...

Erm. E n'andrà frà pochi dì, al Misipipi...

Ari. Misipipi...

(comparisce Fer. da pastore sulla porta
d'ingresso Ari non se ne accorge e se-
gue a ribattere l'ultima sillaba Fer.
resta rispettosamente indietro tenendo
un flauto in mano

Erm. Come! voi quà:

Ari. Non proseguite?

Erm. Olà, partite!

altamente ad Ari. che si leva

Ari. (Ora ho capito come la và.

Il flauto magico scosse Artemisia,

E un'altra bibita si prenderà.)

(Erm. s'inquieta

La non s'inquieti, sono obbediente,

Comunque vado di là. (parte

SCENA IX.

Ermelinda e Fernando. Don Solitario, entrato
Fernando, comparisce innosservato unitamente ad Alberto sulla porta d'ingresso.

(Erm. fissa Fer. che sommesso si resta indietro

Erm. Che si dirà di me se si sapesse,
Ch'amo un pastor!)

Fer. (Deh tu m'assisti amore.

Ecco il tanto da me bramato istante.)

Sol. (Lasciatemi osservare, e tutto poi
Verrò a dirvi, o signor.)

Alb. (M'affido a voi.)

Alb. parte, e Sol. si ritira facendosi
vedere due volte in osservazione nel
corso di questa scena.

Erm. Accostati.

Fer. Obbedisco. (s'avanza

Erm. Chi a me ti manda!

Fer. Il vostro buon parente.

Erm. Egli! ed a qual oggetto!

Fer. Gli parve, che gradiste il mio strumento....

Erm. E' vero.

Fer.

Ei mi fa dirvi,

Che ognora che vi piaccia,

Io ve lo suonerò.

Erm.

Ne parleremo.

Chi sei!

Fer.

Un infelice,

Che va cercando il bene,

E non trova che il male.

Erm.

Te fortunato,

Che misero qual sei non senti affanni!

Fer. Tutti hanno un cor signora.

Siam noi pure sensibili.

Erm.

A che mai?

Fer. A tutto.

Erm. Anche all'amore!

Fer. Anche all'am... perdonate...

Io d'offendervi temo
Colla risposta mia.

Erm.

T'intesi. Amasti!

Fer. Ah!

Erm. Rispondi.

Fer.

Se poi saper volete...

Amai....

Erm.

E chi è colei, che ami!

(con tranquillità.

Fer. Una, in cui merto insigne,

(con gioja e rapidità.

Dignità, portamento, e mille doti

Una dell'altra più sublime, a gara

Van risplendendo.

Erm.

Indegno! a me dinanzi

Esalti lei che adori!

Fer. Deh! nò, non v'offendete.

(con prontezza e vivacità

Ella e voi siete eguali. Voi mirando,

²⁰ Vedo lei. Da' vostr' occhi

Parte lo stesso lume, il dardo istesso,

E' la medesma fiamma

Per l'oggetto che adoro.

Ardo a lei innanzi e innanzi a voi mi moro.

Erm (Ei che dice!.. m'inganno!.. oppur!...) Pastore,
Termina i tuoi detti!

Sei tu riamato!

Fer.

Oh Dio! ---

Erm.

Rispondi.

Fer.

Ah questo

Voi lo dite per me.

Erm.

Io dirlo?

Fer.

Sì,

Bella Ermelinda, sì, ditelo voi:

Pronunziate mia sorte,

Sta in vostre man mia vita, o la mia morte

Erm (Che ascolto! che discopro!

Tutto è chiaro; egli mi ama.)

Fer. Eccomi a piedi vostri --- (a' piè d'Erm.

Erm. Alzati ---

(con estrema sorpreso, incertezza e
sentimento)

Fer. Deh parlate: l' idolo mio

Vuol che misero io pera?

Erm. Di rispettarlo ei ti comanda; e spera.

Fer. Ah quel labbro nò non mente,

Ei si frena, ma l'intendo.

Son felice, lo comprendo,

Nè mi resta che bramar.

Erm. (Ove scorse il labbro mio!

Io avvillirmi a questo segno!

Fer. Deh se voi---

Erm. (Me stessa ho a sdegno!)

Fer. Ah signora! ---

Erm. Parti, e mai

Non osar qui più tornar.

E se a caso, e una sol volta

Tu vi fosti, obblia l'evento:

Qui sognasti un sol momento;

Nel tuo nulla dei rientrar

Fer. V'obbedisco

(colpito e dimmesso s'incammina

Erm. Dove? --- (come pentita

Fer. A morte.

Erm. Tu a morire?

Fer. Sì.

Erm. E perchè?

Fer. Deh lo dite voi per me

Erm. (Egli mi ama ed io l'adoro!

O crudel disparità!)

Fer. (D'incertezza io già mi moro!

O crudel fatalità.)

a 2

(Fra la morte, e fra la vita

Ondeggiando il cor mi vâ.)

(Erm si gitta su d'una sedia, e Fer. s'appoggia ad un'altra. Breve silenzio.

SCENA X.

Don Solitario, e detti

(egli comincia dal mettere pian piano fuori la
testa, osserva, ed a suo tempo s'avanza.

B

Bravi bravi alla buon' ora!

Ecco il vivo, e non il morto

22 Per cui piange la Signora.
Tocca adesso oprare a me?
(va alla tavola, e butta in terra qualche boccetta. Erm. e Fer. si scuotono.

Erm. e Fer. Cosa fate!

Sol. Butto via

Una inutil speczieria. (ridendo)

Erm. Ma ammalata ancor mi sento...

Fer. Ma se dessa ha male ancora...

Sol. Va benone! son contento!

E sentite attenti quà.

Onde togliervi del male

Il più piccolo fantasma

Vo applicarvi un cataplasma

Che guarire vi saprà

Erm. e Fer. Non comprendo...

Sol. Il polso, il polso!

(prende la mano d'ambidue, e le unisce.

Essi si stringono ardemente la mano, ma Sol. subito li disunisce.

a 3

Erm. e Fer. Guaritemi guaritemi

(Che non ne posso più.

(Il cor mi va battendo,

(Il mal mi va crescendo!

(Ah quant'è grande adesso

(Più grande mai non fu.

Sol. Lo vedo poveretti!...

(Oh batte fortemente;

(Ma state allegramente,

(Non ci pensate più.

(partono Erm. Fer. da differenti sortite

SCENA XI.

Solitario, e Finetta

Sol. Ora si cerchi del signor Alberto. (esce Fin.
Dov'è il vostro padrone?

Fin. Ah signor mio...

Sol. Perchè siete agitata?

Fin. Perchè un momento fa qui è capitata
Una figura incognita.

Col padrone parlò segretamente;
Ed ei partì turbato.

Sol. Anderò a veder qual sia di ciò l'oggetto.
(Oh quel pastor mi mette in gran sospetto.
(parte.

SCENA XII.

Finetta, poi Alberto.

Fin. Non son tranquilla. Non vorrei che il
diavolo Entrasse qui di mezzo. (esce Alb.

Alb. (Cosa ho scoperto mai!)

(passeggiando in aria torbida.

Fin. (Che brutto muso! (osservandolo.

Facciamoci coraggio.)

Signor mio perdonate.... ma mi sembra
Vedervi in mal umore...

Alb. Venga Ermelinda. (in tuono alto. Fin. è per partire

Aspettate.

Fin. Son qui (ritornando)

Alb. Sentiste a dire,

Che in abito mentito

Si trovi qui d'intorno un mio nemico?

Fin. (E' lui per bacco!) E come mai volete
Ch' io sappia queste cose?

Alb. Eh ve lo credo,
Poichè guai!... Vi turbate!

Fin. O perchè mai? Signor, qui v' ingannate.

Se pietoso amor tu sei,
Deh ci rendi l'idol suo,
Non lasciarla in preda, o Dei!
A sì barbaro penar.

Ma ignoto giubilo
Sento nel core,
Che lieta amore
La renderà.

(parte)

SCENA XIII.

Alberto, poi Solitario da una parte, ed Aristippo con Ermelinda da un'altra.

Alb. Ah se averlo mai posso nelle mani!

Sol. Signore, vi cercava.

Erm. Che bramate?

Alb. Fremete ed ascoltate.

Quel pastor...

Erm. Il pastore!...

(con moto passionato, che reprime
subito.)

Alb. Egli è'l Conte Fernando
Cugin dell'uccisor del vostro sposo.

Erm. Egli!

Ari. Diavolo!

Alb. Fu riconosciuto,
E fuggì, ma in poter or or l'avremo,
E vendetta di lui tutti faremo.

(parte.)

SCENA XIV.

Ermelinda, Solitario ed Aristippo.

Erm. Egli'l Conte Fernando! è degno dunque
(colla più viva compiacenza segreta.
Di mia mano!)

Sol. (Il sintomo è forte assai.)
(si mette a pensare.)

Ari. Comunquemente, non si pranza mai.)

Erm. (Ma il dovere?... il parente?...
Debbo?... non debbo... o cieli!)
Aristippo.

Ari. Signora

Erm. Balsamo per pietà, balsamo.

Ari. Eccolo.

(cava un libro, e lo dà ad Erm., che ne
va astratamente voltando le carte.
Un aureo filosofico tratto,

Comunquemente, è balsamo pregiato.

Erm. Sì, sì... ma voi che fate (a Sol.)
Lì taciturno?

Sol. Attendo
Vostri comandi.

Erm. Datemi

Qualche rimedio nel mio crudo stato.

Sol. Non ritrovo il miglior d'un suono grato.

Erm. Che!... (gettando il libro sul tavolo)

Sol. Dal Conte Fernando.

Erm. Cugin dell'uccisore del mio sposo!...
(sforzandosi mostrar uno sdegno,
che non sente.)

E acconsentir potrei?...
Sostenetemi voi ne'sdegni miei (ad Ari)

Ari. Oh certamente. A un vostro matrimonio.
Lo scandalo n'andria da Battro a Tile.

Erm. E che direbbe mai
Quello che in marmo e in tela
(accennando i ritratti.

Amato sposo or qui mi sta presente?
Ah! finch' egli mi vede ... niente, niente!
Nò caro sposo, nò!...

Infin che tu mi vedi
Io d'altri mai sarò.

(smaniando per la scene, seguita da
Ari., intanto *Sol.* senza che i due sud-
detti se ne avvedano volta il quadro,
e nasconde il busto sotto la tavola.

Sol. Signora.

Erm. O sposo! ... ov'è? ...
(attonita, non vedendo più nè il
quadro, nè il busto.

Ari. Lo sposo evaporò.

Sol. Or ch'egli non vi vede
Altrui badar potete
Per farvi risanar.

Erm. Ma via mi sostenete

Ari. Si dee serbar costanza.

Erm. Ma questa circostanza

Sol. Altrui faria del danno.

Ari. Se poi c'è un tal malanno ...

(ad *Ari.*

Erm. Ma via, mi sostenete! (con ira ad *Ari.*

Ari. Si renderà immortale ... (con calore.

Erm. Ma più che non credete ...

Sol. Farebbe altrui del male ...

Ari. Se poi c'è questo intoppo (raffreddandosi

Erm. Ma via mi sostenete.

Ari. (Ma se vi do ragione
(Voi meco la prendete;
(Se cedo per creanza
(Fo male istessamente;
(Ond'io, comunquemente,
(Fra Scilla e fra Carriddi
(Son presso a naufragar.

Erm. (Ma credere non posso ...
(Ma troppo a ciò s'oppone ...
(Io perdo la ragione ...
(Mi fanno disperar.

Sol. (Furbetta il vuoi per sposo
(Ma senza far figura.
(Andiam dal zio a drittura
(La cosa a terminar.

Sol. Addio Signora.
(in aria d'affettata gravità, ma
ridendone segretamente.

Erm. E dove.

Sol. Vado a raccor gli aneliti
(con enfasi caricata.

D'un misero pastore,
Che abbandonato, è vittima
Di fiera crudeltà. (parte
(*Erm.* dopo un momento di pausa
prorompe rapidamente,

Erm. Io non vò d'alcun la morte,
Io non amo la vendetta:
Che ho da far colla sua sorte!...
Giudicar non mi si aspetta ...

Ma se ha luogo un río furore ...
Se'l meschin frattanto muore! ...
Se potendolo salvare

Io lo lascio rovinare! ---
 Meco certo fia la gente
 Irritata giustamente ---
 Onde andiamo a far del bene ---
 Sol per bene andar consento ---
 Che non bramo --- che non sento ---
 Che non penso --- che non voglio ---
 Ah che amor di tanto orgoglio
 Si è voluto vendicar. (parte.)

SCENA XV.

Aristippo, indi Alberto e D. Solitario.

Ari. Comunquemente dica,
 Comunquemente faccia, è dichiarato
 Che quel flauto nel cor le ha ben suonato
 (escono i suddetti.)

Alb. E Credete!

Sol. Signore,
 Io ve la dò guarita
 A condizion che in voi cedano l'ire
 Contro il Conte...

Alb. Anzi voglio
 Fernando in le mie mani, e l'ira poi ...

SCENA XVI.

Fernando nel primo abito e detti.

Fer. Senza tanti furorì eccolo a voi.

Alb. Che vedo! e osate! ...

Fer. E di che mai potete
 Accusarmi, o signor! che mio Cugin
 Abbia ucciso in duello
 Vostro parente! Qual mia colpa!

Sol. E' vero.
Fer. Anzi bramando con sì grand' ardore
 D' Ermelinda la destra,
 Offro un degno compenso
 Alla perdita vostra.

Ari. Non c' è dubbio.

Alb. E l'abito mentito?

Fer. Perdonate:

E' d'un furtivo amante
 Il solito ripiego.

Sol. Il quale al flauto unito
 Ha la vostra parente al fin guarito.

Ari. Certo d'uno strumento l'armonia
 Può la forza vantar di farmacia.

Fer. Or voi dunque signor ...

Alb. Troppo chiedete.

Fer. Troppo! deh riflettete
 Chi son, qual vengo e qual mi muove oggetto;
 E se lo sdegno in petto
 Non può tacervi ancora,
 Tutti mi udite; e poi che d' Ermelinda
 Il poter su quest'alma inteso avrete.
 Negatemi mercè, se lo potete.

De'suoi lumi io viddi appena
 Il soave ardente incanto,
 Che d' amabile catena
 Tutto a lei mi strinse amor.

Ma già l'ombra del suo sposo
 Sorge irata al guardo mio ...
 Un offeso irato zio ...
 Lei di sdegno armata il ciglio ...
 La mia vita è in gran periglio ...
 Temo ... spero ... avvampo ... gelo ...
 Qual contrasto prova o cielo

30

Questo misero mio cor?
 Ma che mai non può l'amore!
 In chi sente un vero ardore!
 Ecco inerme io vengo a voi;
 Mi fien care le mie pene,
 Basta sol che il caro bene
 Senta almen di me pietà.

(parte)

SCENA XVII.

D. Solitario, Aristippo, Alberto, indi Finetta

Sol. Disse il Conte abbastanza, or tocca a me.
 Con medicina pratica
 Il mal della Signora ho conosciuto:
 Quando con mia sorpresa
 Vedo che più di lei siete ammalato.
 Ma il rimedio per voi ecco trovato
 Recipe dramma uno d'obbligo...

Balsamo di perdono dramme due--

Insieme mescolate,
 Allegro poi bevetele,
 E la parente e voi
 Godrete sanità.

Ari. Ed io alla spezieria
 Della Filosofia
 Vo a prendere il rimedio,
 E a voi lo porto quà.

Alb. Ah troppo offeso io sono
 Per dare a lui perdono.

(Esce Finetta agitatissima

Fin. Ohimè la Padroncina!---

Ohimè la poverina!

Alb. Sol. Ari.

Ch'è nato? che cos'è?

Fin. E' andata fuor di se
 Nessuno può acchettarla...

Alb. Sol. Ari. e Fin. ^{a 4}

Andiamo a ritrovarla

(Venite

(Vedremo } Che sarà

(Vedrete

(mentre s'incamminano tutti

SCENA ULTIMA

I suddetti. Ermelinda, poi Fernando

Erm. Sì crudeli, paghi siete...

(come vaneggiando

Trafiggete, trafiggete...

Ah! la vittima infelice

Al mio piede estinta è già.

Sol. Di qual vittima parlate?

Ari. Io non so comunque

Erm. Ma chi mai mi sta presente?

Sol. Chi vuol darvi sanità.

Basta solo... m'intendete...

Erm. O consorte!

Sol. Non vi vede...

Erm. Ei dov'è?

Ari. Di chi cercate?..

Erm. Egli!...

Alb. Sol. Ari.

Quale?

(esce Fer.

Sol. Ah! Eccolo quà.

Fer. E' deciso? ho da morire?

Deh finisca il mio tormento.

Alb. Nuovi oltraggi ho da soffrire?

Sol. Nè vi siete ancora accorto

Signor mio, che questi è il vivo,
Che facea piangere il morto!

Alb. E perchè non palesarmi!

Erm. Di viltà temei macchiarmi.

a 6

Fer. Ari. Fin.

Deh cedete, vi placate,
Deh vi parli al cor pietà.

Alb. (Va cedendo in me lo sdegno,
Già mi parla al cor pietà.

Erm. (Ceda alfine in lui lo sdegno,
Deh gli parli al cor pietà.

Sol. (Presto recipe il rimedio,
E godrete sanità.)

Alb. Orsù, parente e sposo
Venite a questo seno.

Fer. O me felice appieno!

Erm. O giorno fortunato!

(si danno la mano.

Sol. Vedete se 'l rimedio

Benissimo ha operato!

Ari. E in ben, comunquemente

Compito il tutto è già.

Tutti

Amor felice appieno

Sà rendere ogni cor.

Or dunque in lieto suono

Eccheggi viva amor.

FINE

CINUR: 641001

159.3. 2974/12